

Tra serio e faceto: il "foro"

Vorrei accennare ad un presunto difetto degli interi postali e cioè ai cosiddetti "fori" che si ritiene deturpino l'intero e di conseguenza ne deprezzano il valore. Mi sembra una conclusione affrettata. Occorre innanzitutto distinguere la natura del foro in base alla funzione perseguita, in genere di conservazione o di spedizione del documento.



Fori di archivio

I fori d'archivio si praticano sui documenti con una macchinetta per conservarli in una cartella ad anelli. Il sistema nato agli inizi del secolo scorso è tuttora seguito perché funzionale. La prassi della conservazione dei documenti, specie se inerenti l'attività svolta, è tipica degli imprenditori e dei pubblici uffici ed è talvolta obbligatoria per legge perché i documenti costituiscono dei mezzi probatori. La funzione probatoria è svolta dal contenuto del documento e dalla data del timbro postale. E' dunque logico conservare un intero postale usato come quietanza di pagamento, come AR o come proposta di contratto.

Ma nessuna norma impone di forare gli interi e neppure di mutilare l'affrancatura aggiuntiva per conservarli: la foratura a differenza della conservazione è cioè "facoltativa".

I fori di spillo invece caratterizzavano le C.P. usate come A.R. in mancanza o in alternativa ai vari tipi del mod. 23 ed erano funzionali alla spedizione. Adesso vige un sistema diverso, ma in passato i fori di spillo erano praticati in genere d'ufficio dall'addetto al servizio raccomandate, per legare tra loro Raccomandata e A.R. mediante una spillatrice fornita dalla P.A. La foratura era perciò "obbligatoria", ma poteva anche essere facoltativa se il foro era praticato allo scopo di conservare la A.R. con la copia della Raccomandata e/o con altri documenti.



Fori di spillo su intero usato come A.R.

Potevano poi coesistere tra loro i fori di spillo dei due tipi e/o coesistere con i fori d'archivio. Questo quando l'intero veniva prima spedito e poi conservato dal mittente nella cartella ad anelli.

Come infine mi fa giustamente rammentare l'amico e collezionista Giovanni Lembo esistevano almeno altre due ipotesi di fori obbligatori per gli interi e cioè:

- 1) foro da allegazione all'intero di campioni senza valore (alla fine dell'800);
- 2) fori di registro praticati dalle Poste nel 1945 per sovrastampare alcuni interi.

La distinzione tra fori "obbligatori" e fori "facoltativi" può rilevare per risolvere il problema dei fori?

In realtà il criterio ha un valore descrittivo, ma è poco praticabile perché il potenziale alienante sosterebbe comunque la rilevanza del pezzo, mentre il potenziale acquirente invocherebbe il deturpamento causato dal foro, obbligatorio o facoltativo che sia.

Questo perché non è sempre possibile distinguere gli uni e gli altri che come visto sopra possono anche coesistere. Ma la linguella non pone gli stessi problemi per il francobollo allo stato di nuovo? Potrebbe applicarsi per analogia lo stesso metodo? E' possibile, se si pensa che l'intero usato, ben più del francobollo, non è sempre un multiplo facilmente sostituibile. L'uso particolare, l'annullo, l'affrancatura aggiuntiva servono a qualificare l'intero che, prima di finire in collezione, ha svolto effettivamente una funzione socialmente utile e perciò meritevole di tutela. Forse solo valorizzando la "specializzazione" è possibile bilanciare i diversi e contrapposti interessi.

Ma in tal caso tutti i cataloghi andrebbero riscritti in funzione della specializzazione, in modo da poter considerare adeguatamente anche la rilevanza del pezzo e non solo il deturpamento da foro. In verità la storia postale degli interi, in particolare, è solo agli esordi.

Comunque al di là degli interi il "foro" rappresenta un problema serio per la storia postale, perché può interessare ogni tipo di documento da spedire o da conservare.

Pellegrino Varricchio